

UFFICIO NAZIONALE DELLO SPETTACOLO

Riunione del giorno 8 marzo 1965
presso l'Istituto "Figlie della Presentazione"

SINTESI DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO
PER L'ELABORAZIONE DELL'"ISTRUZIONE PASTORALE"

Partecipano alla riunione:

- Comitato organizzativo per la Consulta
- Gruppo di lavoro per la Settimana di Assisi
- Esperti laici e membri della Commissione di Revisione
- Direttivo dell'Ente dello Spettacolo

Presiede i lavori S.E.R.Mons. Andrea Pangrazio,
Arcivescovo di Gorizia

Segretario della Commissione della C.E.I. per le comunicazioni sociali

1) Approva totalmente, così come è proposto, il piano per la redazione dell'Istruzione Pastorale, applicativa del Decreto Conciliare "De instrumentis communicationis socialis"?

Risposte:

- Parzialmente
- Il piano mi sembra troppo generico per poterne dare un giudizio di valore. Non potrei però escludere che possa essere sviluppato in modo esauriente (1-2).
- Si approva ma con qualche riserva illustrata nelle risposte che seguono
- Sì con riserva
- (1-4) Approvo sostanzialmente il "progetto" e lo ritengo adeguato al lo spirito del "Decreto"; dico "sostanzialmente" perchè mi pare che ci siano alcuni argomenti da aggiungere o, quanto meno, da far risaltare più chiaramente, come indicherò nelle risposte successive.
- Totalmente no. Come proposta di lavoro sì, ma con qualche modifica, come appresso.
- Approvo il piano in genere, salvo le note che seguono.
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Mi sembra che il piano stia troppo sul generico, sia anzi più generico e più vago dello stesso decreto "De instrumentis communicationis socialis".
- No
- Non mi pare ci sia da osservare niente in particolare (1-5)

2) Ritiene che la formulazione del piano sia adeguata alla lettera, e soprattutto allo spirito del Decreto?

Risposte:

- Parzialmente
- Si ritiene che la formulazione sia adeguata allo spirito del Decreto.
- Essenzialmente la formulazione del piano sembra in sintonia con lo spirito e con la lettera del Decreto Conciliare; tuttavia sembra di poter rilevare una certa sua inadeguatezza nei confronti delle più vaste dimensioni dello stesso Decreto.
- Nessuna risposta.
- Sì, alla lettera ed allo spirito, nei limiti di cui al n.1. Dato però che tutta la sostanza del 1° Schema (lungo) del Decreto venne approvata in Aula conciliare (27 novembre 1963), riterrei opportuno in serire nella Instructio la quasi totalità di quanto venne eliminato da quello per giungere al testo (breve) del Decreto.
- Sì, nel complesso
- Nessuna risposta
- Ritengo che la formulazione del piano sia incompleta e non risponda alle indicazioni sollecitate dallo stesso Decreto. Ad esempio il n.3 del Decreto dice: "...la Chiesa Cattolica giudica suo dovere predicare l'annuncio della salvezza ANCHE mediante gli strumenti della comunicazione sociale, nonchè INDIRIZZARE GLI UOMINI AL RETTO USO DEGLI STESSI". Se anche, quindi non solo coi mezzi tradizionali, non solo coi dogmi, ma con metodo ed iniziative rinnovate e rinnovantesi In più la Istruzione Pastorale cominci ad indicare agli italiani il retto uso degli strumenti di comunicazione sociale: il retto uso per quanto riguarda la stampa, l'organizzazione della stampa cattolica italiana, non si fermi a dire che i fedeli (e i sacerdoti imprimis) devono comprare il giornale cattolico, ma indichi come risolvere il problema del giornale cattolico incidente nella vita pubblica e nel costume, dica che cosa si è fatto finora e che cosa s'intende fare per rendere sempre più efficiente il servizio stampa cattolico, per interessare il pubblico senza raccomandare l'elemosina dell'acquisto. Il retto uso per quanto riguarda il cinema, l'organizzazione del cinema italiano, la legislazione, le possibilità di realizzare qualcosa senza rimetterci i capitali, come devono comportarsi gli artisti, quali responsabilità competono ai produttori, agli organizzatori, ai registi, al noleggio e all'esercizio delle sale cattoliche; come le sale cattoliche debbono riunirsi così da apparire anche alla produzione una unità efficiente e non puramente simbolica, specialmente indicare l'utilità di una produzione cattolica sia nei riguardi degli adulti, sia nei riguardi dei ragazzi, ecc. Il retto uso della radio e della TV, come entrare negli organi che hanno influenza sulla intera organizzazione, specie per quanto riguarda la preparazione degli spettacoli, ecc.
- Nessuna risposta.
- Si

3) Se rifiuta il piano "in toto", ne avrebbe un altro da proporre?

Risposte:

- Una prevalente impostazione pratica, concreta (che scenda ai vari casi pratici) (3-4).
- Non saprei
- Nessuna risposta
- No
- Nessuna risposta
- La risposta è inclusa nel n. 1
- Non credo necessario pensare ad un altro piano
- Nessuna risposta
- Lo dovrei studiare
- No

4) Se lo approva con riserve, quali modifiche apporterebbe?

Risposte:

- Nessuna risposta
- Si auspica una accentuazione della parte relativa alla radio e alla TV, strumenti che per la loro penetrazione nell'intimo dei nuclei fami- liari esigono nei programmisti e recettori una presa di coscienza ed un'assunzione di responsabilità di un peso particolare;
- Un ampliamento delle prospettive e dei centri d'interesse toccati nel lo schema, come apparirà dalle osservazioni che seguiranno.
- a) Intanto, modificherei il titolo della I parte, troppo generale;
b) Specificare meglio la differenza tra la II e la III parte, in modo che, pur mantenendole distinte, di fatto la III parte non resti inclu
sa nella II;
c) Nella II parte trattare, tra l'altro, anche:
 - del necessario concorso di mezzi tecnico-economici;
 - delle rispettive competenze nelle diverse situazioni di fatto e giuridiche, tra Stato-Chiesa-gruppi (monopolistici)-privati;
 - della presenza ed opera necessarie della famiglia, della scuola, del clero.
- Le modifiche o piuttosto i suggerimenti che sto per apportare non ri-
guardano lo schema, quanto la sua esplicitazione, specialmente per
quanto riguarda il cinema sul quale soltanto ho una certa esperienza.
- Nessuna risposta
- Le riserve riportate sopra e altre che eventualmente emergessero da u
no studio più approfondito.
- Mi sembra che risulti poco chiara questa successione: a) strumenti
della comunicazione sociale, b) nuovo tipo di civiltà che ne deriva; e
quindi, a mio avviso, non è la nuova civiltà che presenta pericoli, ma
gli strumenti stessi se adoperati per diffondere idee errate e nel qual
caso non si potrebbe parlare di "nuova civiltà" ma semplicemente di
confusione.
- Nessuna risposta

5) Ritiene che nel proemio siano sufficientemente e chiaramente individuati i motivi per i quali la Chiesa si occupa degli strumenti della comunicazione sociale?

Risposte:

- Sì
- Si potrebbe forse raggiungere il contributo specifico alla formazione religiosa dell'anima contemporanea per l'influsso particolare del linguaggio visivo.
- Si ritengono individuati sufficientemente - nel proemio - i motivi per i quali la Chiesa si occupa degli strumenti della comunicazione sociale. Sarebbe opportuno, però, sottolinearne maggiormente l'incidenza in rapporto al nucleo familiare, che è oggi al centro delle preoccupazioni pastorali;
- Si ritiene che i motivi dell'interessamento della Chiesa, esposti nel proemio, debbano essere espressi con maggiore ampiezza e con migliore ordine riferendosi - oltre che al Decreto Conciliare - anche ai precedenti documenti della Chiesa nei quali l'interessamento della Chiesa stessa è motivato:
 - dal fatto che gli strumenti sono doni divini
 - dal fatto che gli strumenti sono frutto dell'ingegno umano capaci di trasmettere valori spirituali e di contribuire alla diffusione del Regno di Dio; capaci pertanto di concorrere al miglioramento spirituale e perciò anche culturale dell'uomo
 - dell'ambivalenza morale di tali strumenti
 - dalla necessità di guidare l'uomo ad un uso positivo dei medesimi strumenti
- (5-6) Accanto ai motivi citati porrei più esplicitamente quello di influenza diretta sul modo di essere dell'uomo come individuo e come persona; più che di "apparizione degli strumenti" parlerei di rapporti intercorrenti tra gli strumenti dopo l'apparizione dei più recenti, anche in relazione alla attuale situazione sociale; distinguerei tra "contributo" effettivo e possibilità; preciserei che i valori umani presenti nella nuova civiltà non sono così diffusi da permearla.
- A) Riguardo allo Schema, noto: a) nelle sue affermazioni non è del tutto e per tutto sostenibile, almeno in quella misura in cui deve essere un documento ufficiale della S.Sede, et quidem "redatto per espresso mandato del Concilio"; b) la terminologia e la forma mentis generale del Proemio risentono delle caratteristiche di certa letteratura francese. Si preferirebbe lo stile, meno oratorio e giornalistico, e perciò più duraturo, adottato dal Decreto; c) questa terminologia affiora qua e là anche nello Schema ("mondo nuovo", "creare, creatori, creatrici", "tecniche" invece di "strumenti", ecc.)
B) riguardo al contenuto: lo ritengo quasi del tutto superfluo. Piuttosto mi richiamerei brevemente al testo del Decreto, integrandovi la parte storica e descrittiva che era contenuta nel suo primo Schema (lungo).(5-6)

segue domanda 5)

C) La presenza stessa di questo Proemio mi lascia perplesso. Mi pare, infatti, che supponga ed anticipi l'esposizione oggettiva che degli Strumenti della Comunicazione sociale ci si propone di dare nella Parte I.

D) Non mi pare che i motivi per i quali la Chiesa si occupa degli Strumenti della Comunicazione sociale siano individuati chiaramente e sufficientemente. Si tratta piuttosto di affermazioni generiche, che aggiungono poco o nulla a quanto meglio è detto nel Decreto (n.2), anzi piuttosto lo confondono.

- Forse nel Proemio sarebbe opportuno ricordare ancora una volta come la Chiesa si occupi di mezzi della comunicazione sociale per "diritto nativo". E forse, dato che questo quadro generale è la giustificazione di tutto quanto segue, sarebbe bene puntualizzare maggiormente che, nonostante il potenziale valore positivo dei mezzi audiovisivi, fino ad oggi in pratica prevalgono i danni morali inferti dai medesimi alla società, danni tanto più gravi in quanto vasti e profondi per la naturale potenza di tali mezzi.
- Mi pare che i motivi fondamentali da evidenziare siano i due espressi al n. 2 del Decreto. La Chiesa si occupa degli strumenti della comunicazione sociale: 1) per il bene della famiglia umana, 2) per l'avvento del Regno di Dio
- Ritengo che non siano sufficientemente e chiaramente individuati i motivi per i quali la Chiesa si occupa degli strumenti della comunicazione sociale; soprattutto che non sia avviato il discorso su una soluzione pratica dei vari problemi, dal momento che neppure i problemi sono toccati: dico i problemi attinenti alle possibilità dei mezzi ed alle necessità del messaggio della predicazione di salvezza. Se l'istruzione pastorale non dirà qualcosa di nuovo e di pratico finirà col ripetere quanto già è stato detto, senza risolvere nè coordinare nulla. E le prospettive devono essere indicative e pratiche per un cinema cattolico fatto in Italia e per gli italiani, per una stampa cattolica eseguita in Italia e per i cattolici italiani, per una Radio-Tv italiana destinata a famiglie italiane, ecc.
- Nessuna risposta.
- Si dovrebbe aggiungere che è "diritto nativo" della Chiesa occuparsi ed usare questi strumenti.

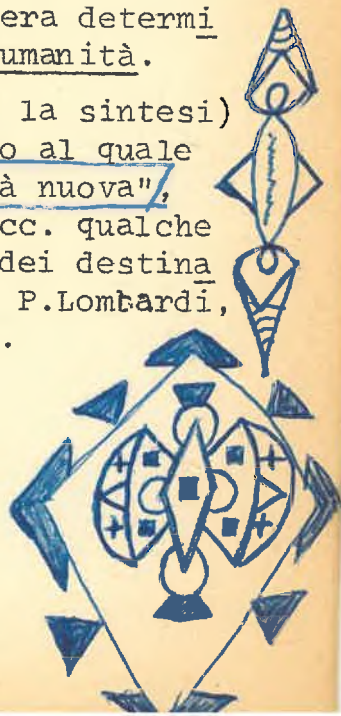
segue domanda 5)

Lo schema manifesta un ottimismo - a mio parere - ingiustificato sul carattere dei mezzi di comunicazione di massa (o sociale). Essi, ad un osservatore attento e critico, appaiono costituire un grande strumento di divulgazione, spesso di volgarizzazione, nel senso più modesto del termine, quando non si pongono addirittura come strumenti di adulterazione e corruzione del costume, della morale naturale, del gusto. Essi possono essere, e talvolta sono, strumenti di comunicazione nel senso più puro e spirituale del termine, ma ciò accade solo ove l'impiego di codesti mezzi è stato da tempo e adeguatamente studiato e approfondito sul piano critico, teorico e pratico.

6) Se il punto 1) del proemio costituisse una sintesi previa del capitolo I ("Un mondo nuovo"), lo riterrebbe sufficiente o lo integrerebbe con altri elementi e prospettive?

Risposte:

- Sufficiente.
- Dipende dallo sviluppo del primo capitolo.
- Si ritiene che il punto 1) del proemio potrebbe costituire una sintesi previa del capitolo I.
- Premesso che strumenti della comunicazione sociale sono considerati non soltanto i mezzi audiovisivi ma anche la stampa, la musica, il teatro ecc. si ritiene che - nel caso prospettato - il punto 1 del proemio debba essere ampliato accentuando gli elementi del "mondo nuovo" mediante la particolare sottolineatura delle capacità di cui si è parlato nella risposta precedente. Infatti con gli strumenti della comunicazione sociale si è avuta un'ulteriore dimostrazione della bontà divina verso l'uomo, si è avuta una nuova dimostrazione delle capacità umane, il colloquio spirituale fra gli uomini ha acquistato nuove e più efficaci possibilità, l'uomo può più facilmente rivelare se stesso e "dominare" la terra.
- Mi sembra troppo forte la definizione di "mondo nuovo" per la società attuale rapportata agli audiovisivi e mezzi in genere di comunicazione sociale. Uno almeno, infatti, la stampa, non è di oggi. Inoltre non sono i mezzi moderni di comunicazione del pensiero a creare la necessità di "mutua comprensione e fraternità umana": soltanto la facilitano, se ben usati.
- Gli aspetti sottolineati sono i più vasti e i più profondi: informazione, conoscenza e cultura attraverso gli strumenti; penso, tuttavia, che non dovrebbe essere trascurato l'aspetto del sollievo e del divertimento. Questo aspetto è molto importante per il Cinema, la Radio e la Tv, ma tocca anche la stampa, in gran parte oggi espressa con la figurazione dai rotocalchi a forti tirature. Aggiungerei, poi, che il livellamento tra gli uomini, cui hanno contribuito e contribuiscono con efficacia tali strumenti, trova vastissime zone molto aperte (i Continenti dei nuovi Popoli, dove tali strumenti sono ancora poco diffusi). In altri termini: mi pare importante annotare come almeno tre degli strumenti (gli audiovisivi) possano incidere in maniera determinante per via dell'analfabetismo che tocca il 40-50% dell'umanità.
- Le osservazioni circa il punto 1) del proemio (riguardante la sintesi) le estenderei e tanto più le completerei al capitolo previo al quale non darei come titolo "Un mondo nuovo"; ma "Una possibilità nuova", "Un più esteso linguaggio", "Le parabole ripetute oggi", ecc. qualche altra cosa del genere, che porti direttamente il pensiero dei destinatari a qualcosa di concreto. "Un mondo nuovo" fa pensare a P.Lombardi, fa pensare all'epoca spaziale, non all'argomento specifico.
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Integrerei questo punto come presenza di Dio nel mondo.



7) Ritiene esauriente l'elencazione degli strumenti della comunicazione sociale così come appare nel titolo del capitolo II?

Risposte:

- Esauriente
- Dischi
- Si chiede se nella espressione "altri strumenti" si intendono compresi i dischi e si ritiene che sarebbe necessaria una elencazione almeno indicativa per illustrare l'espressione stessa;
- Tenendo conto dell'incidenza specifica del teatro e della musica, si ritiene che debba farsene una particolare trattazione anzichè includerli genericamente negli "altri strumenti" di cui si parla al cap. II dello schema: sembra infatti che meritino particolare attenzione la vastità del fenomeno della musica ripodotta e le possibilità di utiliz zazione della riproduzione magnetica e discografica ai fini della dif fusione del patrimonio culturale e religioso.
- Potrebbe essere opportuno, per i vari strumenti, distinguere il campo "informativo" dal campo "spettacolare" (ferma restando la a zione "formativa" di entrambi) per il diverso rapporto che si può sta bilire tra recettore ed opera nei due casi; ovviamente questo può es sere fatto anche solo nel testo, senza farlo nel titolo.
- Sì: ricalca infatti quella data dal Decreto (n.1)
- Penso che l'elenco sia completo.
- Nessuna risposta
- La Commissione Episcopale Italiana deve rifare la descrizione oggettiva generica, o la descrizione oggettiva particolare riguardante la no stra nazione, a prescindere da ciò che viene fatto altrove e che non è possibile realizzare da noi? Mi pare che la descrizione oggettiva de ve riguardare i mezzi di comunicazione sociale quali sono in Italia. Allora l'elenco mi sembra debba essere completato così: stampa (stampa periodica, libri di lettura, scolastici, ecc. case editrici, organizzazione della stampa italiana, ecc.) = cinema (produzione, noleg - gio, esercizio, formazione, ecc.) = radio-Tv (...) = dischi, magneto - fonni, amplificatori, ecc. = (specie per quanto riguarda le chiese, le assemblee all'aperto, nelle processioni, sono tutte occasioni per co municare socialmente la parola di Dio, la cetechesi per immagini: fil mine, film, nastri magnetici, ecc. arti figurative, musica, ecc. tut - to ciò che si può utilmente impiegare allo scopo delle comunicazioni sociali in Italia.
- Nessuna risposta
- Si dovrebbero aggiungere gli strumenti di riproduzione audiovisiva.
- Non dimenticherei il teatro e la musica.

8) Quali sono a Suo avviso gli elementi da tener presenti per definire la natura dei singoli strumenti della comunicazione sociale (cap.II)?

Risposte:

- Nessuna risposta
- Elementi per definire la natura:
 - della stampa: possibilità di rileggere, di interrompere, di tralasciare. Partecipazione più riflessiva, più controllata, ma anche insinuazione più subdola contro una presunta libertà.
 - del cinema: carattere collettivo dell'esperienza cinematografica, forte suggestione con il minimo di distraibilità e il massimo di partecipazione.
 - della radio: stimolazione evocatrice e partecipazione affettiva solitaria
 - della televisione: senso della immediatezza, dell'attualità "incombenente" (per trasmissioni in diretta).
- Sembra che il grado della comunicabilità, la possibilità di recezione attiva e passiva, e di educazione e formazione degli stessi recettori siano gli elementi da tener presenti per definire la natura e la funzione di questi strumenti.
- Diversità del loro linguaggio specifico - differenziazione dell'oggetto della comunicazione in rapporto alla capacità comunicativa dello strumento - diversità della "estensione" degli strumenti.
- Gli elementi fondamentali da tenere presenti sono quelli che servono per definire e caratterizzare i singoli strumenti (e potrebbero costituire un capitolo a sè): da come si definiscono e si caratterizzano gli strumenti devono risultare gli ulteriori aspetti da tenere presenti.
- A) questi tre:
 - a) che siano veri STRUMENTI, vale a dire: mezzi tecnici, usati in funzione di causa, appunto, strumentale, e perciò che producono nella comunicazione effetti propri concomitanti a quelli che dipendono dalla causa agente principale (vale a dire i "promotori" della comunicazione);
 - b) e che lo siano in funzione di COMUNICAZIONE INTENZIONALE, vale a dire dei "fatti di coscienza" (ideazioni, volizioni, stati d'animo) su piano di conoscenza, e non tanto di oggetti materiali (strade di comunicazione, mezzi di comunicazione, ecc.)
 - c) e finalmente che siano di comunicazione eminentemente SOCIALE; vale a dire: usati da promotori e recettori eminentemente socializzati ed, insieme, eminentemente socializzanti, nel senso che il termine assume nella Mater et Magistra: "Progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza, con varie forme di vita e di attività associate, ed istituzionalizzazione giuridica".
- B) Perciò, tra "gli altri strumenti" eviterei, come ha fatto il Decreto, di parlare di libri, di teatro, ecc. quasi fossero Strumenti della comunicazione sociale; come pure - se non quando il contesto lo richieda - eviterei di parlare di "civiltà delle immagini", o di "spettacolo".

segue domanda 8)

- Non ho competenza sufficiente su ciascuno di tali mezzi per suggerirne una definizione. In quanto al cinema, noterei che la definizione classica di "immagini in movimento" è incompleta. Il cinema si esprime per mezzo di molteplici elementi, dei quali l'uno o l'altro prevale a seconda della particolare natura di un film. L'immagine dinamica e la parola sono i più appariscenti, ma non sempre i più incisivi. La tipizzazione dei personaggi, le loro vicende, i loro rapporti possono sostenere principi con maggior vigore delle parole del dialogo o delle immagini di qualche scena. Eviterei inoltre nella descrizione qualsiasi accenno al cinema come proiezione ottica, in quanto è probabile che in un prossimo futuro alla registrazione ottica succeda quella magnetica od altre. Giacchè ci siamo, faccio presente che quando tale eventualità si sarà avverata, il cinema entrerà nella abitazione domestica come il libro ed il disco; ma non muterà sostanzialmente la fisionomia sua particolare che ha determinato l'interessamento della Chiesa.
- Ritengo essenziale sottolineare la diversa natura dei singoli strumenti, che deriva dalla diversa forma di linguaggio che ogni strumento possiede e dalla diversa forza di suggestione che ciascuno promana. Il n.4 del Decreto, circa la conoscenza e l'osservanza della Legge Morale, è fondamentale, sia per quanto enuncia nei riguardi degli strumenti, sia per quanto dice nei riguardi di coloro che accostano tali strumenti.
- Ho indicato tali elementi sopra.
- Gli elementi tecnici e l'aspetto scientifico della recezione del pubblico.
- Forse, a proposito del cinema, la definizione di immagini in movimento non è sufficiente.
- Gli elementi da tener presenti mi sembrano la dimensione universale e la facilità di comprensione dei singoli strumenti della comunicazione sociale.

segue domanda 9)

to concreta: sia la soluzione cristiana del problema estetico, se riferiamo tutto a Gesù Cristo: immagine del Padre, splendore della sua gloria, centro in cui tutto è ricapitolato, sive quae in coelis, sive quae in terris sunt: "gioia e pienezza e pienezza dei desideri di tutti i cuori, il vero uomo, il tipo di perfezione, di bellezza, di santità, posto da Dio per impersonare il vero modello, il vero concetto di uomo, il fratello di tutti, l'amico insostituibile, l'unico degno d'ogni fiducia e d'ogni amore: luce per cui la stanza del mondo prende proporzioni, forma, bellezza ed ombra: parola che tutto definisce, tutto spiega, tutto classifica, tutto redime: principio di vita spirituale e morale: dice che cosa si deve fare e dà la forza, la grazia, per farlo: riverbera la sua immagine, anzi la sua presenza, in ogni anima che si fa specchio per raccogliere il suo raggio di verità e di vita: il solo ponte tra noi e l'oceano di vita che è la Divinità, la Trinità Santissima" (Paolo VI il 3 febbraio 1965 - Osservatore Romano del 4 febbraio 1965 -) Gesù Cristo unico ponte fra le apparenze (sotto cui sacramentalmente è: nel pane e nel vino consacrati, nei poveri che sono Gesù Cristo, nel Papa, nella Chiesa suo Corpo mistico, ecc.) sensibili tutte centralizzate in lui, tutte salvate in lui, come sono tutte create e sostenute in essere nel Verbo eterno; è la bellezza concreta che la Chiesa addita all'umanità oggi travagliata dal problema del bello, assai più che dal problema dell'essere, o dal problema dell'unità, o del vero, o del bene; ma nella persona del QUALE s'è manifestato al mondo e l'Essere e l'Uno e il Vero e il Bene. Bisogna avere un po' di coraggio e non farsi rimorchiare, ma impostare ex novo, sulle istanze dei problemi d'oggi, tutto lo scibile e l'arte e il vero da comunicare socialmente attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

- Si fa un abuso del termine "morale" cosa che non giova a dargli forza; tratterrei qui soltanto l'aspetto scientifico dei problemi, guarderei alle possibilità positive e negative (come il rischio di una opinione pubblica manipolata continuamente dall'alto attraverso i mezzi di comunicazione, come si possa controllare e tutelare l'opinione pubblica, ecc...).
- I capitoli III e IV non hanno considerato l'aspetto formativo-culturale
- Vedremo in sede di esame del progetto.

10) In relazione alla enunciazione del capitolo V, ritiene che debbano essere indicati anche i limiti di responsabilità di coloro che il Decreto Conciliare "Inter Mirifica" definisce "autori" della comunicazione sociale?

Risposta:

- No
- Più che indicare i limiti delle responsabilità degli autori quasi da non chiedere loro troppo, è più esatto mostrare che i limiti della responsabilità degli uni sono fissati dalla situazione delle responsabilità degli altri.
- Indubbiamente deve essere precisata la responsabilità degli autori.
- Sì
- (10-11) E' opportuno indicare i limiti di responsabilità soprattutto per quanto riguarda la posizione di autori, produttori, cattolici e l'atteggiamento da tenere verso quelli non cattolici; potrebbe essere opportuno distinguere tra responsabilità di "realizzazione" dell'opera e responsabilità che derivano dalla presentazione dell'opera al pubblico; sarebbe inoltre opportuno inserire una deontologia per le varie professioni. Sì, anche se vedrei volentieri aggiunto un capitolo, o almeno un paragrafo, sugli eventuali aspetti riguardati solo i cattolici o l'esplicita esclusione dell'esistenza di tali aspetti; analogamente si potrebbe precisare esplicitamente quali aspetti riguardano il cristiano e non l'uomo. (12)
- A) Salvo sviste, il Decreto non parla mai di "autori"; nè lo poteva, il termine essendo improprio ed ambiguo. Se si vuole ricorrere ad un termine collettivo, preferirei quello di "promotori" (meglio che "agenti".
B) E' difficile indicarli in un semplice questionario. In linea di massima direi di tener presente, tra l'altro:
 - a) il modo di agire globale di questi strumenti
 - b) quello caratteristico di ogni strumento
 - c) il grado di maturazione psichico-culturale-civile-morale dei recettori
 - d) gli effetti possibili o probabili, prevedibili o meno
 - e) l'aspetto soggettivo ed oggettivo della responsabilità
- C) Ovviamente non dimenticherei i recettori, sui quali, in regime di mercato (domanda-offerta), ricadono le prime responsabilità.
- Indubbiamente. Sempre a proposito di cinema, tutto il nostro lavoro sarà sempre il classico buco nell'acqua se, pur sostenendo in linea teorica e sui documenti la sua capacità d'essere strumento di elevazione dell'uomo, in pratica si continuerà a giudicarlo da "estranei". E' necessario preparare dei cattolici ad essere "autori" in tutti i settori che il fenomeno attivamente inteso comporta. Chi lo vorrà e potrà fare, dovrà avere il conforto e l'indirizzo sicuro di direttive ecclesiastiche.
- Senza dubbio: Editori e Scrittori, Produttori e Registi - in genere: Autori sostanziali o principali degli strumenti - vanno giudicati e guidati nei limiti delle loro grandi e vaste responsabilità, perchè sono uomini che, attraverso strumenti formidabili!, comunicano ad altri uomini numerosissime informazioni, idee, ecc., formando delle coscienze.

segue domanda 10)

(Anche se limitato allo strumento-cinema, il finale dell'Esortazione di Pio XII sul "Film ideale" esprime molto bene questa precisa responsabilità).

- Penso che, non solo convenga ripetere i limiti di responsabilità di coloro che il Decreto Conciliare definisce "autori" della comunicazione sociale (repetita juvant), ma convenga addirittura indicare la diversa partecipazione nella causalità come "autori" della comunicazione sociale. Il regista ad esempio (unitamente ai soggettisti, agli sceneggiatori, ai musicisti, ai montatori ecc.) ha causalità efficiente principale, i tecnici causalità strumentale in quanto prestano le proprie capacità professionali al regista per il compimento d'un'unica opera di comunicazione sociale. Causalità diverse (le efficienti e le strumentali) però causalità vere con diritto alla partecipazione degli utili oltrechè alla partecipazione delle responsabilità. Ritengo che il Decreto al n.11 sia anzi reticente perchè non nomina tutti "gli autori", conviene che l'Istruzione Pastorale" completi ed enunci con maggiore particolarità e gli autori e le loro responsabilità nella quota parte in cui responsabili sono. Meglio se l'indicazione ha carattere positivo, di lode per coloro che si accingono ad affrontare simili problemi e di riconoscimento dei loro sforzi veramente ingenti, ed aleatori tra l'altro.
- Credo sia difficile stabilire il limite delle responsabilità in questo settore. Credo che la migliore regola sia fare capire la necessità di sentirsi il più possibile responsabili (una solidarietà umana è possibile solo in quanto ci sia responsabilità collettiva). Non si può correre il rischio di creare ancora (ce ne sono già troppi) quelli che io definisco i "burocrati della morale" che in genere si tengono a minimi e massimi di responsabilità a seconda delle pressioni di varia provenienza che ricevono.
- Sia pure in sintesi dovrà farsi un quadro dei limiti delle responsabilità.
- Non indicherei i limiti di responsabilità, ma piuttosto affermerei la responsabilità come una logica conseguenza della missione (o del potere che è di fatto conferito agli autori).

Segue domanda 10)

Per quanto riguarda la "Parte Prima" desidero mettere l'accento sul capitolo V: "Gli strumenti di c.s. e le responsabilità della Chiesa". La Chiesa docente, come si è resa conto dell'importanza di codesti strumenti nell'ambito della società contemporanea, deve rendersi conto della complessa difficoltà che un retto uso degli stessi comporta. Anzitutto è necessario - a mio parere - studiare a fondo la natura di codesti mezzi e le forme strutturali che essi hanno nella società attuale. Per quanto in particolare riguarda la radio-televisione, è urgente che la Chiesa docente approfondisca l'analisi teorico-critica della natura d'entrambi questi mezzi e prospetti i modi appropriati d'usarli. Non esiste a tutt'oggi una autentica teorizzazione, dal punto di vista cattolico, della radio e della TV, nè esiste una metodologia del loro retto impiego. Poichè questi mezzi mettono in comunicazione le élites intellettuali-aziendali dei vari paesi con le masse, è necessario illuminare gli intellettuali credenti sui loro compiti nuovi di apostolato audiovisivo. Poichè il compito è arduo e complesso, bisognerà anzitutto formare spiritualmente e culturalmente i quadri direttivi dell'immediato futuro. A questo scopo suggerisco l'istituzione, negli Atenei cattolici, di una facoltà dei Mezzi di Comunicazione sociale. Detta facoltà, in cui dovrebbero insegnare oltre che gli specialisti delle varie materie, teologi, pedagogisti, psicologi di formazione autenticamente cristiana, possono porre le basi della nuova cultura e dei suoi modi d'essere. Attraverso la formazione del ceto dirigente ed ideativo dei programmi Radio TV la traduzione audiovisiva del patrimonio teologico, storico, culturale del cattolicesimo potrà allora entrare in circolo e diventare alimento stimolante e lievito spirituale per milioni e milioni di uomini di oggi e di domani.

11) In caso affermativo, quali sono a Suo avviso i limiti di responsabilità per ciascuna categoria di autori?

Risposte:

- Nessuna risposta
- Per gli autori i limiti sono dati dall'uso delle loro opere evidentemente affidato ai diffusori sociali controllati naturalmente dallo Stato. Ogni autore deve trovare i limiti personali nella coerente maturazione interiore con la quale approfondire ed elevare il tono ed il livello delle proprie esperienze interiori in un rapporto di giustizia e quindi di verità con tutti i suoi simili.
- Con questa progressione: editori o possessori dei mezzi di comunicazione sociale, pubblica autorità, autori dei testi, realizzatori, pubblico.
- Distinguere anzitutto tra le responsabilità relative alla creazione e quelle relative alla diffusione dell'opera creata. Per quanto concerne la creazione varranno i principi espressi dal Magistero Ecclesiastico (per il cinema, cfr.: Discorsi sul film ideale e l'Enciclica "Miranda Prorsus") fondati tanto sull'etica naturale quanto sulla morale rivelata; per quanto concerne la diffusione, occorre tener presenti le condizioni storiche, sociali ed economiche in cui essa si verifica e che limitano l'effettiva responsabilità delle persone e degli organismi di diffusione (valga a titolo di esempio la lettera della Segreteria di Stato all'OCIC per le giornate di studio del giugno 1964).
- Va premesso che, ancor più diffusamente che nell'Inter Mirifica, nei molteplici documenti ecclesiastici esistenti esistono sufficienti indicazioni per la stesura di un quadro di individuali responsabilità (basti consultare l'indice analitico di Cinema Cattolico di P. Baragli, pag. 260-2). Inoltre elencherei le responsabilità distinguendo fra strumento e strumento, ed ancora tra responsabili diretti (es. registi, sceneggiatori, produttori, attori) e responsabili indiretti (tecnici secondari, distributori, gestori di sale).
- Per indicare i gradi di responsabilità per ciascuna categoria di Autori occorre l'autorevole parola dei Teologi Moralisti. Gli strumenti della comunicazione sociale, avendo una forza di efficacia sui recettori, che è avvicicabile alla forza di una formazione scolastica, trovano, ad esempio, il Teologo Antonio Peinador-Navarro che nel 'Tratado de moral profesional' (Ed. B.A.C., Madrid, 1962, in-8, pp.XV-612) ha collocato gli Autori di questi strumenti accanto ai Professionisti dell'insegnamento scolastico tradizionale.
- Direi gli stessi concetti, senza bisogno di distinguere i destinatari in cattolici, cristiani, laici, ecc. Si tratta di comunicazioni sociali, ossia della massima collaborazione umanamente possibile, per comunicare un messaggio di vita cristiana, che bisogno c'è di distinguere le cause e i destinatari, ecc. C'è questo bisogno in altra attività pastorale? Non mi sembra. Il Pastore è tenuto in solido verso tutti: vorrà dire che per chi ha più bisogno di lui moltiplicherà le sue prestazioni apostoliche.

12) E' d'accordo sul titolo della parte seconda, laddove si parla non di "cattolici" ma di "cristiani", attesa la destinazione dell'Istruzione Pastorale?

- Sì
- Forse è meglio lasciare il termine "cristiani" per non escludere, i fratelli separati coi quali è necessario condurre un'azione comune in questo campo così esteso e implicante collegamenti internazionali.
- Si giudica opportuna la formulazione del titolo della seconda parte in rapporto alla indicazione di "cristiani".
- Si preferisce l'uso del termine "cattolici", proprio in ragione della destinazione dell'Istruzione e del suo carattere pastorale.
- Non sono d'accordo. Preferirei "cattolici", oppure "fedeli", o, quando occorra, come nel Decreto, "figli della Chiesa".
- Veramente non comprendo bene l'allargamento della destinazione del documento sottintesa dal termine "cristiano" e preferito a "cattolico". Infatti, da una parte il documento solo per i cattolici ha valore obbligante; e, d'altra parte, se si vuole farne un documento "esemplare" anche per i non cattolici, tanto vale parlare di umanità in genere. Comunque, a mio modesto avviso, pur mettendo nel titolo solo il termine "cattolici" quali destinatari diretti del documento, nei capitoli successivi si potrebbero elargire indicazioni per un'animazione tanto umana e naturale, quanto cattolica e soprannaturale.
- Io sarei d'avviso sul termine "Cattolici" e non sul termine "Cristiani". Il Decreto usa sempre la voce "Laici" (N.3, n.13, n.15, n.19, n. 21): dai testi e dai vari contesti dell'"Inter Mirifica" appare la necessità che l'azione pastorale sia affiancata dalla collaborazione del Laicato come attiva testimonianza del Laicato a Cristo.
- Direi gli stessi concetti, senza bisogno di distinguere i destinatari in cattolici, cristiani, laici, ecc. Si tratta di comunicazioni sociali, ossia della massima collaborazione umanamente possibile, per comunicare un messaggio divina cristiana, che bisogno c'è di distinguere le cause ed i destinatari, ecc. C'è questo bisogno in altra attività pastorale? Non mi sembra. Il Pastore è tenuto in solido verso tutti: vorrà dire che per chi ha più bisogno di lui moltiplicherà le sue prestazioni apostoliche.
- Sì.
- Preliminarmente dovrà stabilirsi a chi dovrà dirigersi l'Istruzione Pastorale. Il termine "cattolici" sembrerebbe il più opportuno.

13) Come andrebbe intesa secondo Lei l'animazione cristiana - di cui si parla al capitolo VI - degli strumenti della comunicazione sociale (propulsione, visione del mondo, lievitazione, valori e istanze umane, valorizzazione della problematicità tipica del nostro tempo perchè si indirizzi verso un'alternativa positiva)?

Risposte:

- Sic
- Per animazione cristiana mi pare si dovrebbe intendere una accettazione o un rifiuto del messaggio affidato ai mezzi di comunicazione sociale, accettazione o rifiuto raggiunti con la "discussione". Perchè "animare" significa far vivere gli spettatori come cristiani e la vita spirituale è meditazione per conoscere, per giudicare, per scegliere nel contesto dei messaggi proposti, quelli d'ispirazione cristiana. Questa animazione deve essere provocata ed attuata in tutti i vari livelli, dagli autori fino ai recettori.
- L'animazione cristiana dovrebbe tener conto anzitutto dei valori umani, senza trascurare l'insegnamento positivo del Vangelo e della Chiesa;
- Andrebbe intesa nel senso ampiamente descritto in parentesi, tenendo tuttavia conto di una gerarchia tra le indicazioni espresse, gerarchia che si ritiene possa essere la seguente:
 - a) visione del mondo
 - b) valori e istanze umane
 - c) valorizzazione della problematicità ecc.
 - d) lievitazione
 - e) propulsione
- Nell'armonia con il "finis hominis" e il "finis hominum" (che dovrebbe fare posto anche ad oneste opere di "evasione" accanto a opere sempre più impegnate nei vari aspetti che riguardano l'uomo e il cristiano).
- Distinguerei tra mete-programmi massimi e mete-programmi medi, dipendentemente dal tipo concreto di società nella quale gli strumenti agiscono, dalla quale gli stessi sono adoperati e della quale sono documento.
- In primo luogo distinguerei tra lo sfruttamento pastorale vero e proprio dei mezzi di c.s. e la loro animazione pura e semplice. Nel primo caso intenderei l'uso a scopo evangelico e apostolico del libro, del giornale, della trasmissione radiofonica o televisiva, del disco e del film; e indicherei alcune condizioni base per la tale realizzazione, come ad esempio la dignità formale, l'ortodossia di dottrina, la chiarezza... Nel secondo caso farei notare che ogni strumento va rispettato nella sua naturale fisionomia, e quindi, sempre come esempio, il film cattolico possa mantenersi spettacolo, cioè divertire, attirare, interessare, pur partendo dal presupposto di "ricreare" l'uomo. In secondo luogo, per quanto concerne i possibili valori da innestarsi via via nelle opere, si tratta evidentemente di un campo senza confini, che l'artista veramente cristiano dovrebbe percorrere con sana libertà.

segue risposta 13)

- Nessuna risposta
- Ci terrei molto al totalitarismo cristiano: "Omnia sunt vestra: vos estis Christi: Christus est Dei". Tutte le cose sono vostre (quindi quanto elenca il n.13 e qualche cosa di più che il n. 13 non elenchi): voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. Non rinuncerei a nessun aspetto della vita cristiana, a nessun aspetto della vita umana, tutto lo presenterei con l'etichetta di Cristo.
- Come visione cristiana del mondo
- Andrebbe intesa come ogni espressione che, alla luce dei principi cristiani, si inquadri in una visione totale del mondo (evangelica), anche se espressa nella problematica tipica di ogni tema, o in termini di ricerca e di tensione.
- L'animazione cristiana andrebbe intesa come presenza di Dio alla cui scoperta e rivelazione devono servire gli strumenti di comunicazione sociale.

14) Quali suggerimenti darebbe in ordine al ruolo dei laici ed alla conseguente formazione dei quadri (cap. VII), tenuto conto delle insopprimibili esigenze della libertà individuale?

Risposte:

- Si prevedano Scuole naz. ed intern. per Stampa, cinema, radio; divise per sez. critici ed autori.
- I laici dovrebbero costituire la parte più numerosa dei cristiani impegnati in questo settore. La loro preparazione evidentemente oltre che tecnica dovrebbe essere intensamente religiosa specialmente per gli autori. E' urgente offrire agli autori una esposizione ed una esperienza dei valori cristiani che maggiormente corrispondono alle esigenze dell'animo umano.
- Occorrono facoltà universitarie e corsi di addestramento professionale, corsi regolari nei vari gradi del tirocinio scolastico, che indirizzino non solo alla preparazione teorica, tecnica, artistica, ma anche ai principi dell'etica naturale e cristiana. Da questo "humus" sorgerebbero gradualmente i "quadri".
- La libertà va iscritta nel quadro della realtà umana e cristiana del laico; la libertà dovrà essere illuminata da una conoscenza adeguata della filosofia e della teologia naturale, della dottrina cristiana espressa dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione, e del ricorrente Magistero della Chiesa; la libertà intesa nel senso sopradetto sarà effettivo fondamento della responsabilità personale.
- Occorre innanzitutto intendersi sulle "esigenze della libertà individuale" e sulle responsabilità che si hanno in quanto membri agenti "in" e "su" una società (capitolo V): chi accetta liberamente di far parte di uno "schieramento" non può agire che al suo interno anche per correggerne eventuali errori, a meno di lasciarlo. Il ruolo dei laici è importantissimo e forse insostituibile, ma a condizione che agiscano in armonia con i principi ed i criteri che sono stati fissati. La formazione dei quadri dovrebbe quindi essere basata sulla volontaria iscrizione ad associazioni di categoria che impegnino ad una coerente posizione. Spetta alla coscienza del singolo scegliere tra allineamento e "libertà" che mette nella posizione di fiancheggiatore "esterno" dell'attività svolta secondo un certo orientamento. Il problema più delicato è quello di definire gli "impegni" degli associati, soprattutto se si ritiene che questi possano o debbano lavorare anche al di fuori delle attività organizzate direttamente dai cattolici: occorre però tenere presente che chi lavora nelle attività dei cattolici acquista un aspetto di "portavoce" e quindi deve assumere precisi impegni, in base ai quali potrà essere chiamato ai posti che le sue capacità consentono.
- Da una parte non forzerei troppo il legame tra l'aspetto tecnico di questi strumenti ed i laici, tendente a devolvere a questi ogni competenza in argomento, la ragione formale di questi strumenti essendo la comunicazione, che è cosa di tutti gli uomini, laici od ecclesiastici che siano. D'altra parte eviterei ogni "clericalismo", prima di tutto invitando clero e gerarchia a non restringere, oltre il necessario, la libera iniziativa dei laici, se necessario lasciando loro anche la libertà di sbagliare; poi richiamando il clero a riservar

segue domanda 14)

si, di preferenza, alle funzioni tipicamente sacerdotali quando la gloria di Dio ed il servizio della Chiesa non richiedano il contrario, per esempio là dove ancora non si disponga di laici capaci. Ragionamento, questo, che non va di sana pianta applicato ai religiosi che non siano "clero", ai quali possono benissimo competere funzioni tipicamente laicali.

- Non credo che l'autore o il responsabile laico debba ricevere una formazione che ne sminuisca la libertà creativa ed organizzativa, se non nel senso che le vie a lui aperte dovrebbero essere solo quelle del bene e non del male. Mi spiego con un esempio: il professionista che esce dall'Università Cattolica ha appreso una professione come ogni altro collega di formazione laica, e contemporaneamente ha sorbitato una formazione cristiana che lo induce coerentemente ad esercitare la sua professione cristianamente. Altrettanto nelle scuole di formazione cattolica ai mezzi di c.s. l'insegnamento della tecnica di tali mezzi dovrebbe essere completa in sè e per sè, e nel contempo unita da opportuna formazione spirituale. Un regista, un attore, un giornalista... uscirebbero da tali scuole assolutamente liberi nella concezione del vero, bello e buono. Il problema più scottante, a proposito di tali scuole, la cui necessità è fuor di dubbio, sarebbe in primo luogo quello finanziario ed organizzativo; in seguito, quello di fondo, di seguire spiritualmente gli autori cattolici per aiutarli a superare le facili tentazioni, e quello di offrire loro concrete possibilità di impiegare le loro capacità a servizio del bene. Sempre parlando di cinema a modo di esempio, registi, attori e tecnici sarebbero un fermento cattolico nel mondo del cinema solo se affiancati da organizzazioni cattoliche produttive ex professo. In caso contrario o rischierebbero di far la fame, o di venire progressivamente assorbiti nel cinema laico o laido.
- Nessuna risposta
- Darei ai laici tutto ciò che essi possono compiere e che non è riservato al clero, una volta che siano formati e sufficientemente istruiti e professionalmente capaci. Senza negare ai sacerdoti ciò che i laici possono. Credo che anche i Papi e i Vescovi abbiano utilizzato sommi artisti nella pittura, nella scultura, nella musica, ecc. per esprimere al mondo il messaggio di Cristo. Se utilizziamo strumenti inanimati e macchine per esprimere, noi del clero, i pensieri e le immagini del Vangelo, perchè non affidarsi con maggiore fiducia all'opera dei laici nella diffusione del messaggio di salvezza predicato da Cristo?
- Di fronte allo spettacolo e all'informazione non occorrono regole morali speciali; sono sufficienti quelle stesse che regolano il comportamento della nostra vita in genere, purchè veramente applicate. E' naturale che qui è necessario da parte del clero seguire più di quanto faccia ora (e abbia fatto soprattutto) - e rispondo anche alla domanda 20 - lo spettacolo (nel senso di cinema televisione teatro ecc..) per familiarizzarsi e non dare l'impressione che è una specie di mezzo ad uso del diavolo, per non dare giudizi generici ed approssimati vi perchè aiutino i laici a recuperare il tempo perduto nell'impossessarsi di questi mezzi formidabili per la diffusione della "Parola".

segue domanda 14)

- Il ruolo affidato ai laici è di primaria importanza: anche ad essi è affidato il mandato di testimoniare e fermentare il messaggio evangelico. I laici, pur nella assoluta fedeltà alla professione di fede cristiana, devono sentirsi concretamente liberi, e quindi responsabili, nelle scelte relative all'esercizio della propria professione, senza che per questo la Chiesa si debba sentire corresponsabile, nè d'altra parte intervenire come se si trattasse di attività fatte a nome della Chiesa.
- Il senso della responsabilità.

15) Che cosa deve intendersi a Suo avviso per "formazione ed educazione dei fedeli" (cap.VIII) all'uso degli strumenti della comunicazione sociale?

Risposte:

- (15-16) Per mezzo di Associazioni specializzate, divise per categ.
- Intenderei formazione di uno spirito d'iniziativa col quale ogni fedele possa saper leggere, capire e scegliere consapevolmente e inserendo le proprie prospettive individuali nel piano di uno sviluppo generale della comunità cristiana
- La "formazione ed educazione dei fedeli" deve intendersi come conoscenza del linguaggio delle nuove tecniche, della loro influenza, della preparazione culturale e morale dei singoli sia per la scelta della "produzione" che per la sua valutazione (combattere la passività della "recezione!"). La formazione deve raggiungere lo scopo di un potenziamento della libertà del singolo in senso positivo, mettendolo in grado di saper acquisire solo ciò che è positivo e facendogli comprendere la responsabilità di una libera scelta nell'esercizio di un personale giudizio critico. L'educazione del recettore e del produttore deve raggiungere al tempo stesso la comprensione di entrambi della funzione del mezzo della comunicazione sociale che è quella di far comunicare l'uomo all'uomo non col solo fine della pura evasione.
- Per "formazione" deve intendersi la crescita della personalità conseguibile mediante il riscatto dalla suggestione dello strumento della comunicazione e l'uso positivo (da uomo e da cristiano) del medesimo strumento; a tanto si giunge attraverso la conoscenza della natura degli strumenti e del linguaggio loro specifico, e quindi alla esatta identificazione e valutazione della cosa comunicata. (16)
- Innanzitutto renderli consapevoli delle caratteristiche, delle possibilità, dei pericoli dei singoli strumenti e della necessità di armonizzare la loro utilizzazione anche in rapporto alle situazioni sociali; poi formarli alla retta utilizzazione delle opere scelte in base alla consapevolezza indicata.
- Mi pare che bisognerebbe battere sulla necessaria maturazione generale dei fedeli. Perciò, non solo formazione ed educazione religioso-morale, bensì culturale generale, e culturale specifica rispetto a questi strumenti. E su questa necessaria formazione batterei e ribatterei, esigendola seria, adatta e sistematica, vale a dire: non dilettantistica ed approssimativa.
- La "formazione dei fedeli" è delineata abbondantemente per il cinema dai documenti della Santa Sede (vedi Baragli, op.cit.pag.281/2). In sostanza si tratta di formarne l'attitudine critica di fronte allo strumento in genere e in particolare l'attitudine morale. a) L'attitudine critica è insieme la capacità di leggere con maturità la comunicazione, e il gusto di preferire il prodotto dignitoso a quello scadente. Viene raggiunta sia mediante la partecipazione a dibattiti, sia mediante la lettura di articoli e monografie popolari. b) L'abitudine morale è la sensibilizzazione sulla portata etica del fenomeno e sulle responsabilità relative a ciascuno che ne conseguono. Consiste in pratica nell'apprezzare, conoscere, diffondere e difendere i giudizi morali della Chiesa e nell'appoggiare con il denaro le iniziative cat

(segue domanda 15)

toliche. Si ottiene mediante catechesi generale e speciale; mediante la diffusione capillare delle classifiche e loro spiegazione. Ogni Parrocchia dovrebbe avere bene in vista il quadro aggiornato delle classifiche; dovrebbe organizzare dei corsi di catechesi specifica; ogni Associazione ed ogni periodico cattolico dovrebbe battere il medesimo ~~ta~~sto....

- (15-16) Rispondo a tutte e due le domande assieme. Rispondo a punti, in quanto questo Capitolo VIII è tra i più importanti di tutta la "Istruzione Pastorale":

1° insistenza continua del Decreto sulla formazione delle coscienze dei responsabili degli strumenti: coloro che se ne servono per comunicare ad altri e di coloro che se ne servono per ricevere; n.4: formare le coscienze a conoscere la legge morale, n.5:... circa alcune questioni oggi più controverse, n.9:... dei recettori di ogni età, n.10:...dei recettori particolarmente giovani, n.11:... degli autori per professione, inoltre nel cap.delle "Norme"

il Decreto continua nella formazione delle coscienze: n.13:...che va fatta con la predicazione ordinaria; n.15:...formando Sacerdoti, Religiosi, Laici, (e...autori, attori, critici), n.16:... insegnando nelle scuole, seminari, associazioni, (e...inserendo nel Catechismo...), n.18:...approfittando della "Giornata annuale", n.21:...ponendolo come "compito precipuo" degli Uffici Nazionali.

2° conditio sine qua non, perchè si arrivi alla formazione delle coscienze è la formulazione e la divulgazione dei giudizi o segnalazioni morali da parte dell'Autorità Ecclesiastica competente circa le comunicazioni degli strumenti.

3° Conseguenza per i recettori, perchè agiscano moralmente bene, il dovere di informarsi tempestivamente di tali giudizi o segnalazioni morali e di attenervisi secondo le norme della retta coscienza.

4° Un punto importante, e che riguarda la formazione di coscienze rette, mi pare il modo con il quale l' "Inter Mirifica" ha espresso il rapporto arte e morale e che ritengo debba essere sottolineato nell'"Istruzione": il giudizio morale circa l'opera d'arte, pur restando oggettivo (opera d'arte in se stessa), molto opportunamente è stato indirizzato sulla comunicazione della stessa.

- La Chiesa anche nell'uso degli strumenti della comunicazione sociale è sempre buona madre; quindi l'educazione anche attraverso questi mezzi deve tendere a formare dei cristiani-figli, analogamente all'uso dei mezzi pedagogici e didattici tradizionali. "Educare" significa trarre il cristiano dalla vita umana alla vita soprannaturale. "Formare" portarlo allo stato adulto verso la perfezione e la santità della vita. Se Gesù con l'uso di poche parabole, di poche esemplificazioni, con lo esempio della propria vita soprattutto, che cosa non potrebbero i Pastori di oggi che hanno l'eredità di Cristo, dei Santi, dei Martiri, che hanno l'apporto della propria santità e della propria dottrina, e in più tanti strumenti prima ignorati per comunicare? Tante voci nuove, tante lingue nuove, per istruire, esemplificare e trascinare, con l'aiuto della grazia e della preghiera? Che cosa non potrebbero?

(continua domanda 15)

- Direi "formazione ed educazione degli uomini in genere" proprio perchè il mezzo di comunicazione può essere un mezzo di fede. Occorre insegnare, abituare, a non essere passivi davanti allo spettacolo e all'informazione ma riflettere e giudicare quindi partecipare. I Cineforum per esempio furono iniziative degne di elogio; tuttavia si puntava troppo spesso al film in qualche maniera "religioso" e se ne dibattevano spesso "soliti" problemi. Utili discussioni si possono fare prendendo film del genere vario. I giornali comunisti o cripto-comunisti sono compatti nel difendere film sociali o di guerra che trattano problemi scottanti; molte volte anche i cattolici potevano difenderli senza pericolo di errare e sarebbe stato utile farlo anche perchè così quando valeva la pena di schierarsi veramente contro uno spettacolo deleterio moralmente, sarebbero stati ascoltati. L'ccesso di zelo ha creato una critica pedante che non è diventata un autentico faro di orientamento.
- Dare i principi della dottrina e della formazione cristiana - rigorosamente in campo spirituale e morale - e sollecitarle nella competenza professionale.
- Intenderei una formazione che dia loro una capacità di intendere e la possibilità di una scelta razionale.

16) In che modo gli strumenti della comunicazione sociale possono secondo Lei concorrere alla formazione ed alla restaurazione della coscienza morale (seconda parte del cap. VIII)?

Risposte:

- Penso che possano concorrere concretizzando i problemi presentandoli nella loro dimensione più suggestiva e quindi più penetrante. Inoltre aumentando il campo delle prospettive obbligano ad una scelta più significativa e quindi più valida perchè appoggiata ad un basamento più complesso.
- La restaurazione della coscienza morale postula l'opera di educazione sopra descritta, da realizzarsi non tanto e non solo occasionalmente ma anche e soprattutto mediante istituzioni adeguate (scuole, dibattiti, ecc.).
- Se la coscienza è la consapevolezza dei fini e dei valori delle proprie azioni occorre innanzitutto che le persone conoscano il "finis hominis" e il "finis hominum" e siano educate a valutare in rapporto a questi le singole azioni: gli strumenti della comunicazione sociale possono concorrere a questo in vario modo secondo le loro caratteristiche (capitolo II).
- Nessuna risposta.
- Come gli spettacoli e la stampa possono servire il male; così, con uguale vastità e profondità, potrebbero essere strumenti di formazione morale, sostenendo e diffondendo il gusto per il buono, il vero, il bello. Ma perchè questo sia possibile sono indispensabili sia studi preparatori (es. preparazione di soggetti cinematografici, televisivi, ecc.) sia la costituzione di Enti cattolici di produzione.
- La coscienza morale dei giovani, dei genitori ed educatori, può essere risvegliata e sollecitata dalla maggiore vivezza e forza convincente delle immagini sulla semplice parola. Si tratta di accompagnare la informazione con sufficiente dosaggio critico, o indurre alla critica colui che ne è informato. Beninteso che tra gli elementi di critica costruttiva e formatrice dell'animo vanno annoverati gli elementi soprannaturali della fede, della grazia e della carità. Con questi strumenti si possono proporre problemi nella loro vivezza, soluzioni corrispondenti ed adeguate, facendo leva sulla fede del cristiano oltrechè sulle sue responsabilità umane. Il modo di condurre tutto ciò, ossia lo spirito che anima la informazione, data dai mezzi di comunicazione sociale porta alla rettitudine della coscienza, alla formazione ed educazione cristiana della vita: nelle varie condizioni in cui è vissuta.
- Gesù si è servito della sua "parola" per comunicare; oggi gli strumenti di comunicazione possono portare la "parola" a milioni di persone; Gesù non faceva una "predica" ma dava in genere esempi pratici e parabole (spettacolo).
- Nella misura in cui essi rispetteranno lo spirito proprio della comunicazione del messaggio cristiano e dell'animazione cristiana.
- Quale stimolo della conoscenza e dell'approfondimento dei problemi dell'uomo e della società.

17) Quali sono gli elementi che secondo Lei debbono essere richiesti per definire "cattolica" un'iniziativa?

Risposte:

- Nessuna risposta
- Naturalmente qui la parola "cattolica" non viene presa etimologicamente (cioè universale), ma come equivalente di "secondo lo spirito della Chiesa cattolica". E' cattolica in senso stretto quindi l'iniziativa che tende positivamente o negativamente a far valere qualche principio dottrinale, morale, giuridico tipico della Chiesa cattolica. E' cattolico in senso largo tutto ciò che intende valorizzare l'uomo e la società: un sano umanesimo e la legge naturale sono la piattaforma sulla quale il cattolicesimo costruisce la perfezione.
- Perché una iniziativa possa essere definita cattolica basta che agisca in collegamento con la Gerarchia e quindi seguendo le sue ispirazioni e direttive anche se ciò non è saputo all'esterno.
- L'iniziativa è "cattolica" se ha, in qualche modo, carattere di ufficialità o di promozione da parte di Enti dichiaratamente cattolici;
- Un solo elemento fondamentale: si definisce "cattolica" l'istituzione che promana direttamente dalla Gerarchia Ecclesiastica.
- Mi sembra opportuno distinguere tra "cattolica di diritto", se avviene con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, e "cattolica di fatto", se è in accordo con i principi ispiratori della presenza dei cattolici nel campo specifico (capitolo VI)
- (17-18) Ferma restando la necessaria distinzione tra iniziative od opere "di cattolici", "cattoliche" ed "ecclesiastiche", più o meno starei ai termini usati dal Decreto a proposito della stampa (N.14), battendo in ogni caso sulla fedeltà dottrinale là dove questa è necessaria; quindi pure sul necessario coordinamento, ma anche sulla più ampia libertà nelle iniziative e nella necessaria distinzione di responsabilità.
- Nessuna risposta
- Direi "cattolica" una iniziativa quando è presa in appoggio alla Gerarchia cattolica, prende una quota parte di responsabilità, si sottomette alla disciplina della Gerarchia sacra, ed ha finalità apostoliche o caritative tali in cui la Chiesa tutta si senta impegnata e le possa far proprie in qualsiasi momento, oltre lo spirito animatore delle iniziative stesse intraprese. Ad esempio "Azione Cattolica" per la quale il Papa e i Vescovi spesso hanno dato autorevoli riconoscimenti.
- Aiutando la diffusione di autentiche forze umane come la tolleranza e l'amore.
- Per "iniziative cattoliche" debbono intendersi quelle che promanano dalla Gerarchia ecclesiastica.
- La retta intenzione e la dignitosa realizzazione.

18) Ritiene che debba essere operata una distinzione tra "iniziative cattoliche" ed "iniziative dei cattolici" ai fini dell'emanazione di norme giuridiche e di disposizioni operative (cap. IX)?

Risposte:

- Sì
- Non trovo grande differenza tra le due espressioni; comunque preferirei la seconda che ammette una maggiore larghezza nel senso detto sopra.
- Le iniziative cattoliche sono quelle che, conosciute ufficialmente come tali, devono mantenere una posizione conforme alle esperienze già approvate dalla Chiesa; le iniziative dei cattolici invece possono essere pur nel controllo della Gerarchia più libere per tentare nuove formule di apostolato nel campo della comunicazione sociale. Le norme giuridiche devono quindi essere diverse per le prime e per le seconde.
- Sì, ad esempio: la trasmissione della S.Messa è un'iniziativa "cattolica"; un buon "reportage" su problemi religiosi può essere "iniziativa di cattolici", occorre quindi precisare nelle norme giuridiche e nelle disposizioni operative,
- Rilevato che per "iniziative dei cattolici" si intendono quelle che non impegnano la responsabilità della Gerarchia Ecclesiastica, si ritiene che norme giuridiche debbano investire soltanto le "iniziative cattoliche" come descritte nella precedente risposta.
- A mio parere è necessario che tutte le iniziative di organismi cattolici e di persone conosciute come cattoliche siano unificate e dirette dai rappresentanti ufficiali dell'Autorità Ecclesiastica perchè è estremamente pericoloso lasciare che vengano realizzate iniziative presentate come "di cattolici" senza precise garanzie (capitolo VII); facendo questo è però necessario che l'Autorità Ecclesiastica sia disposta a valutare attentamente opportunità e garanzie di iniziative che a prima vista possono sembrare rischiose.
- La diversa terminologia "iniziative cattoliche" e "iniziative dei cattolici" penso che possa portare su piano concreto a qualche difficoltà. Personalmente giuricherei più adatta la terminologia "Iniziative cattoliche" nel 1° schema dell'"Inter Mirifica", a proposito della stampa, era detto "de prelo catholico" e non "de prelo catholicorum". Tuttavia, non saprei dire ragioni molto serie per sostenere, tanto più che il testo italiano dell'"Inter Mirifica", traduzione della Pontificia Commissione, reca come titolo del n.14 "Iniziative dei cattolici".
- Non mi sembra necessario esporre con chiarezza la distinzione tra "iniziativa cattolica" e "iniziative dei cattolici", benchè potrei proporre le iniziative dei cattolici, senza affatto necessità di dirlo e distinguerlo dalla precedente. Laddove non c'è proibizione e dove non è impegnata la disciplina, c'è tanto campo alle iniziative dei cattolici, nonchè dei religiosi e del clero. La disciplina, caso mai, venga a coordinare, a potenziare, a sostenere; ma non impedisca allo spirito di manifestarsi. Il cattolico (a fortiori il religioso e il sacerdote) tutte le iniziative che prende, non le prende disgiunto dalla propria fede. Metterei anzi come principio che "là dove giunge l'uomo con la scienza e la tecnica possa giungere il cristiano con l'ardimento e la fede".

segue domanda 18)

- Sì

- Sì

- Sì

19) Ritiene che le norme canoniche e le disposizioni dei Dicasteri della Santa Sede relative all'impegno del Clero e dei Religiosi nell'uso degli strumenti della comunicazione sociale rispondano alla concreta situazione storica attuale?

Risposte

- No: Occorre più "apertura".
- Si nota ancora troppo atteggiamento osteggiatore da parte della legislazione; la quale tra l'altro, sarebbe bene che venisse ormai raccolta in un solo documento. Bisogna partire dal principio che tutto il movimento pastorale trova nel Clero il necessario punto di partenza e di sostegno. Se il Clero non viene formato espressamente ai mezzi di c.s. saremo sempre a zero. Gli audiovisivi sono attualmente in prevalenza deformativi per le masse. D'accordo! Ma se la legislazione continua a puntualizzare questo aspetto contingente, con la collaborazione dei Rettori e Superiori anziani (per forza di cose un po' miopi sul problema), finirà per affermare il principio della cattiveria sostanziale di tali mezzi, il che è contrario a tutti i documenti ecclesiastici, ma si sente affermare molto spesso da chi, per lunga e vasta esperienza in altri campi pastorali, crede di sapere tutto anche in questo. Le doverose disposizioni restrittive devono essere accompagnate da quelle positive (che vengono anche realizzate!).
- Le norme sono piuttosto diverse a secondo dei vari paesi. Per quanto riguarda l'Italia forse si potrebbe dare ai sacerdoti inviati nel campo apostolico delle comunicazioni sociali maggiori possibilità di competenza e libertà di movimento, entrambi necessarie per una adeguata ed esauriente presa di posizione.
- Devono essere aggiornate nello spirito del "Decreto".
- No.
- (19-20) Ritengo che esista ancora oggi una grave sproporzione tra la Dottrina e le Direttive della Chiesa (Pontefici, Congregazioni, Vescovi) e la conoscenza del Clero diocesano e religioso: la Chiesa ha espresso con precisione, con abbondanza anche (mi riferisco in particolare allo strumento-cinema) ed ora con la massima solennità attraverso il Documento conciliare; il Clero non ha seguito (e, forse,) non segue ancora il passo della Chiesa. I rimedi sono almeno questi due:
 - per il Clero impegnato su piano culturale, scientifico e di insegnamento occorre uno studio adeguato all'importanza di tali strumenti: teologico in senso pieno, perchè diano agli altri indirizzi di dottrina.
 - Per il Clero impegnato su piano di pastorale e di ministero occorre attingere alle Fonti dei Documenti e alla dottrina dei Teologi. Penso che per arrivare a questo sia necessario l'intervento autorevole della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi (e della Sacra Congregazione dei Religiosi). Rimane, però, anche il problema delle Educatrici Religiose: le Scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica hanno bisogno di indirizzi precisi sia per le Religiose sia per le Alunne.
- (19-20) Nessuna risposta.

(segue domanda n.19)

- Mi sembra che non rispondano alla concreta situazione storica attuale per genericità e incompletezza.
- No. Infatti: A) Prima di tutto si nota un grande divario tra i criteri informativi dei grandi documenti pontifici e del Concilio, e la mentalità alla quale si ispira molta prassi ecclesiastica odierna. Da una parte, infatti, si dice di apprezzare questi strumenti come doni di Dio, come fatto di cultura e di valori umani, e si insiste sulla tempestiva formazione e rodaggio anche del clero; dall'altra si mostra di giudicare cinema e simili soltanto come pericolo di peccato, e poco o nulla si è fatto, e qualche volta neanche si è permesso di fare, per la formazione del clero, dei religiosi e delle religiose. B) In particolare ci si domanda: a) se proprio occorra arrivare alla Segreteria di S.S., o alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali, perchè un sacerdote o un religioso possa recarsi alla Mostra di Venezia; oppure, perchè a Roma, un sacerdote o religioso, anche se tutto applicato a questo settore, possa recarsi a spettacoli pubblici; b) come si debba giudicare quanto, in merito, è stato disposto dal Sinodo Romano (proibizione, per il Clero e per i religiosi, di frequentare anche i cinema parrocchiali, e senza nessuna autorizzazione sale "autorizzate" per essi), sicchè clero e religiosi si trovino o tagliati fuori da qualsiasi spettacolo cinematografico, o tentati di andarvi giocando su compromesso di coscienza; c) se è giusto che, a Roma, le religiose, anche insegnanti, le quali volessero organizzare qualche corso (anche privato) di filmologia, e qualche proiezione, anche privata, di film, debbano chiedere il permesso a monsignori della Congregazione dei Religiosi, oppure al Vicariato, i quali sistematicamente lo rifiutano; d) se sia propria necessaria (ed onorifica) la norma, secondo la quale nei cinema parrocchiali non si possano proiettare film con qualifica morale inferiore a "per tutti", e se non sia da rivedere la prassi secondo la quale chi volesse proiettare - anche in cineforum qualificati - qualche film "sconsigliato" o "escluso", debba chiedere il permesso alla suprema Autorità diocesana; e) se sia del tutto sostenibile l'affermazione categorica della Congregazione dei Religiosi ai Superiori generali (6 agosto 1957): "Non esiste alcun motivo che giustifichi la introduzione di apparecchi televisivi nelle comunità di vita contemplativa sia di uomini che di donne; un apparecchio radio potrà tollerarsi all'unico scopo di permettere ai religiosi di udire la parola del Papa che parla al mondo intero e riceverne la benedizione, oppure per qualche eccezionale celebrazione a carattere religioso"; f) se non siano eccessive, nella loro generalità, alcune disposizioni delle lettere del 1° e del 10 luglio, rispettivamente della Concistoriale e della Congregazione dei Seminari; confermata, quest'ultima, dalla Circolare del 19 giugno, nella quale, tra l'altro, si stabilisce che "Il Rettore non permetterà che i seminaristi assistano troppo frequentemente a spettacoli cinematografici e televisivi, e ciò mai più di due volte al mese"; g) se siano ragionevoli ed utili le restrizioni vigenti in seminari, anche maggiori, d'Italia riguardanti la lettura, da parte delle riviste culturali, anche cattoliche (in qualche seminario, compresa la Civiltà Cattolica).

(segue domanda 19)

- (19-20) No.

- No, perchè debbono ritenersi, almeno in parte, superate dallo spirito e dalla lettera del Decreto.

-- No.

20) In caso negativo, quali proposte avanzerebbe per un adeguato inserimento del Clero e dei Religiosi ai fini della conoscenza e dell'uso degli strumenti della comunicazione sociale?

Risposte:

- Corsi sistematici di cultura per il giovane clero e religiosi.
- L'ideale sarebbe che nel periodo di formazione si inserisse lo studio dei mezzi di c.s. (teorico-pratico); delle loro incidenze sociali, morali, psicologiche; della dottrina e casistica cattolica al riguardo. Questo quadro è tanto vasto e profondo da escludere la possibilità che a formare una maturità nel problema basti un breve corso estivo. Tuttavia, data la natura anche ricreativa di tale attività, il tempo di vacanza è il più adatto per una formazione più profonda, senza però escludere iniziative (come i dibattiti) nel corso dell'anno scolastico. In quanto al Clero già formato, sarebbe necessario obbligare ad un adeguato aggiornamento mediante iniziative locali (foranie, città, regioni) consistenti sia in Corsi specifici, sia in lezioni da inserire in Corsi di altro genere.
- Nessuna risposta.
- Il clero diocesano e regolare deve prepararsi - già con lo studio specifico nei seminari - seriamente ed adeguatamente alla conoscenza diretta ed all'uso degli strumenti della comunicazione sociale. L'istruzione pastorale dovrà essere intesa come una nuova legge che abroga automaticamente le precedenti.
- Occorre insistere maggiormente nel formare clero e religiosi all'uso degli strumenti ed ancor più allo sfruttamento della situazione creata da questi strumenti. Quindi corsi di seminari, casi di morale con l'argomento inerente ai problemi della comunicazione sociale. Soprattutto andrebbero formati a dirigere un dibattito, a saper formare le coscienze con il metodo della discussione collettiva, quasi importanti oggi quanto la predicazione.
- Corsi regolari nei Seminari e negli studentati religiosi; specializzazione per gli elementi che dimostrino interesse e capacità in questo settore.
- Educazione seminaristica - studentati dei Religiosi e delle Religiose - scuole di perfezionamento per Sacerdoti e Religiosi - determinazione di norme giuridiche per le Associazioni ecclesiastiche.
- Nessuna risposta
- Formare convenientemente clero e religiosi, e poi trattarli non da eterni minorati, negando loro anche normali libertà civili.
- Innanzitutto una conoscenza tecnica adeguata dei mezzi espressivi, così da offrire alla responsabilità di comunicare il messaggio cristiano anche la corrispondente capacità di farlo attraverso gli strumenti della comunicazione sociale. Quindi introdurrei nei Seminari, come si si insegna l'arte oratoria, la dizione, il montaggio, la regia, la grammatica e la sintassi delle immagini, la tecnica della stampa e del lancio pubblicitario: tutto applicato alla catechesi ed all'evangeliizzazione. Sono certo che quando i Religiosi e i Sacerdoti pos

segue domanda 20)

sederanno conoscenza e pratica di tali strumenti riusciranno ad esprimersi ed a comunicare ciò che devono esprimere e comunicare. Insegnerai però loro piuttosto l'arte del dirigere, organizzare e produrre, così che si avvalgano delle competenze di specialisti ed imparino a comunicare usando i tecnici come strumenti con le capacità che sono di loro specifica professione.

- Vedrei il sacerdote direttamente impegnato in questo settore non come regola ma piuttosto a titolo eccezionale ed in particolari casi, lasciando ai laici il più largo ruolo e le maggiori responsabilità.

21) Ritiene che l'espressione "diffusione del Vangelo" (cap. X) vada intesa solo in senso stretto oppure anche in senso più ampio come visione cristiana del mondo?

Risposte:

- Secondo me andrebbe intesa in senso ampio in quanto occorre consolidare anche l'umanesimo che anche se non esplicitamente cristiano lo è come premessa, come radice remota di esigenze e di aspirazioni.
- Si ritiene che l'espressione "diffusione del Vangelo" vada intesa in senso ampio come visione cristiana del mondo. E in concreto è necessario trasfondere lo spirito del Vangelo in tutti i contenuti degli strumenti della comunicazione sociale.
- Va intesa in senso più ampio; di conseguenza occorre ristrutturare il capitolo individuando mezzi e modi a seconda che la "diffusione del Vangelo" si intenda in senso stretto (catechesi) o in senso ampio (visione del mondo).
- Ritengo in senso più ampio, proprio come visione cristiana del mondo. E' lo stesso Decreto che indica questa visione nelle due linee: l'uso pastorale e l'uso missionario; questo secondo come missione cattolica della Chiesa nel mondo. Papa Paolo VI ha sottolineato queste due linee nell'allocuzione del 4-12-1963 con le parole a) "perfunctionis muneris pastoralis" b) "universae catholicorum alacritati".
- In senso ampio (capitolo VI)
- Ritengo che l'espressione si debba intendere nel senso più ampio.
- Più ampio
- Come ho detto già precedentemente io vedrei nel cinema alcune volte un mezzo utilissimo per la diffusione di principi prettamente evangelici; il più delle volte come strumento di formazione cristiana più generica.
- Come visione cristiana del mondo.
- L'espressione dovrà essere intesa nell'un senso e nell'altro, secondo una diversa articolazione.
- A) Eviterei l'espressione "diffusione del Vangelo", ed anche l'altra, la Chiesa dovendo usare di questi strumenti anche con scopi più ampi di "una visione cristiana del mondo".
B) Piuttosto: perchè si usano questi termini: stampa cristiana, film religiosi, sale cattoliche?
- Riterrei che l'espressione "diffusione del Vangelo" vada intesa in senso largo.

22) Ritiene che le attuali strutture organizzative della Chiesa (cap.XI) sul piano universale, internazionale e nazionale siano rispondenti alla funzione loro assegnata e alle esigenze attuali?

Risposte:

- Le strutture attuali sono forse ben studiate. Occorrerebbe dare più responsabilità agli organi periferici. Forse va rivisto il sistema per le qualificazioni morali degli spettacoli in modo che serva veramente ad orientare le coscienze senza lasciarle nella perplessità di giudizi contrastanti (espressi magari dallo stesso Ente).
- Sostanzialmente sì. Occorrerebbe che fossero potenziate ed appoggiate dai Pastori e dai fedeli. Si ritiene, inoltre, che sul piano specifico della presenza dei cattolici nel campo della radio e della TV sarebbe estremamente utile sollecitare la promozione di associazioni di radio-tele spettatori, ispirate ai principi cristiani, per creare un'opinione pubblica, più che per protestare. Tali associazioni dovrebbero avere l'appoggio convinto ed efficiente anzitutto dei cattolici militanti e poi di tutti gli onesti.
- No
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Ritengo che le possibilità della Chiesa e le strutture organizzative attuali - sul piano universale, internazionale e nazionale - non si esauriscano così come ora sono espresse; ma si debbano orientare verso nuove e più efficienti strutture organizzative e di finanziamento.
- Si ma vanno migliorate.
- (22-23) A) Su piano universale, sostanzialmente sì per la Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali, salva la speranza di un suo potenziamento e di una rivalutazione nella progettata riforma della Curia Pontificia.
B) Gli Uffici Nazionali, invece, li preferirei del tutto indipendenti dall'Azione Cattolica. E non li direi "Uffici dello spettacolo", dizione che risente di una mentalità anti Decreto conciliare.
C) Credo preferibile che, di massima, questi Uffici, come quelli diocesani, assumano in proprio opere ed iniziative soltanto quando altri non siano in grado di assumerle convenientemente; e ciò per lasciare maggior libertà di azione ai cattolici, e per non coinvolgere in ogni attività dei cattolici la responsabilità della Gerarchia, di cui gli Uffici Nazionali sono organi tecnici.
D) Nello scegliere membri consulenti di detti Uffici, piuttosto che il criterio di "rappresentanza" seguirei quello della competenza e del valore personale.
- Sul piano del coordinamento internazionale si notano carenze e difettose strutturazioni in campo nazionale. Vi è una esigenza di una nuova strutturazione.
- No
- Sì, come struttura. Però è necessario rivedere tutte le singole organizzazioni (dall'interno e dall'esterno!) per vedere se esercitano con efficacia la loro funzione e se hanno gli strumenti (es. finanziamento e appoggio giuridico) sufficienti per farlo.

23) In caso negativo, quali suggerimenti propone perchè le singole strutture possano realizzare la suddetta rispondenza?

Risposte:

- Decentralizzazione organizzativa e centralizzazione di ispirazione.
- Nessuna risposta
- Quanto alle strutture universali, si ritiene che l'Ufficio della Santa Sede per le comunicazioni sociali risponda alle esigenze attuali, soprattutto dopo l'emanazione del Motu proprio "Boni pastoris" e di quello "In fructibus", anche se si auspica che tale Ufficio possa estendere la sua attenzione al teatro ed agli altri strumenti secondari; sul piano internazionale, si ritiene necessario che le attuali strutture si dedichino - oltre che allo studio dei problemi - anche a realizzazioni operative (formazione degli autori, coordinamento di attività produttive e di diffusione, istituto di specializzazione a dimensione continentale ed a caratterizzazione missionaria, ecc.); sul piano nazionale, gli uffici per le comunicazioni sociali - organi esecutivi dell'Autorità Episcopale - dovrebbero evitare di identificarsi con le istituzioni specifiche di settore preoccupandosi invece prevalentemente del coordinamento delle loro attività, a norma dell'Art. 21 del Decreto "Inter Mirifica".
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Oltre ad organi superiori di controllo, come può essere la Commissione per le Comunicazioni Sociali, oltre ad organi di revisione: è buona cosa che siano unificati il noleggio, l'esercizio, la produzione, l'interscambio, il doppiaggio, con tutti gli stabilimenti occorrenti collegati in un circuito che non sia soggetto a monopoli. La Chiesa può fare questo sul piano internazionale e l'efficienza che ne risulterebbe sarebbe molto valida.
- In ogni nazione si formi un Organismo cattolico a rappresentanza democratica di tutte le forze operanti nei campi specifici (Cinema, TV, stampa), senza predomini o ingerenze di una branca rispetto le altre. Esso va diviso in due sezioni: produzione, recezione e critica.
- Strutture mobili ed eliminabili se non rispondono alle esigenze e dare cariche altrettanto mobili ed eliminabili per non creare quei burocrati della morale che hanno spesso provocato una anchilosi della morale viva per mantenere in vita una lustra facciata. Niente organizzazioni da "setta" cattolica, ma persone disposte a fare qualcosa di pratico immediatamente capaci di ritirarsi presto e perciò persone che abbiano una professione propria nell'ambito dello spettacolo non legata esclusivamente a fonte cattolica ufficiale.
- La risposta viene rinviata in sede di discussione.
- L'Ufficio Nazionale dovrebbe avere il Centro Studi con maggiori possibilità finanziarie per approfondire lo studio, ed organizzare scuole, Corsi, su piano nazionale e regionale, senza le quali non nasceranno tutte le altre iniziative periferiche che esigono personale preparato. Anche i sussidi sono indispensabili e per ora quasi del tutto mancanti.

segue domanda 23)

Sempre riferendomi a questo settore dell'Ufficio Nazionale (ma credo che le considerazioni siano valide per cento altre organizzazioni), è necessario prendere visione del programma specifico e vedere quali necessità vi si connettano alle quali solo l'Autorità Superiore possa dare soddisfazione.

- Da precisare in sede di discussione

24) Quali suggerimenti può offrire per il finanziamento delle strutture organizzative della Chiesa, tenuto conto della necessità di evitare il rischio di una negativa influenza delle forze economiche sulla funzionalità e sulle finalità delle strutture stesse ?

Risposte:

- Il finanziamento delle strutture dovrà essere previsto nei capitoli di bilancio dell'Episcopato di ogni Paese. L'Episcopato dovrà anche collaborare a che siano reperite le fonti di finanziamento per le attività operative, in particolare organizzando le "giornate annuali" dei cui ricavati gli Uffici Nazionali ed Internazionali possano beneficiare.
- Sul piano economico occorre "cristianamente" amministrare gli stessi benefici ricavati dall'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Per quanto riguarda le dimensioni ampie della produzione e della distribuzione bisognerà inserire il bilancio nel quadro economico della Chiesa universale.
- La Chiesa -Pastori e fedeli - dovrebbero sentire che questo problema non è meno importante di quello della scuola, delle missioni e di altre iniziative pur necessarie. Una "giornata" ad hoc, con raccolta di offerte, sembra indispensabile. Non si vede come un potenziamento economico delle iniziative della Chiesa potrebbe influire negativamente sulla loro finalità e funzionalità.
- Raccolta di offerte dai fedeli in una giornata appositamente stabilita dalle singole Conferenze Episcopali.
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Potrebbero le sale cattoliche di tutto il mondo anticipare una certa somma sulle programmazioni preventivamente garantite; questa somma devolgersi alla produzione mediante il circuito di noleggio o anche direttamente; la produzione sarebbe garantita dai titoli autorizzati dal noleggio o dall'esercizio. Più semplice, impegnare un capitale iniziale adeguato. Produrre così da assicurarsi i premi tutelati dalle varie legislazioni; venendo, con estrema facilità per la Chiesa, alla coproduzione. Collegare in un circuito efficiente molte sale di prima visione che si impegnino a programmare film di stile cattolico in senso pieno. Così per la stampa. Così per la Radio-Tv analogamente.
- Su base diocesana; con i contributi delle sale cattoliche cinema e stampa cattolica e degli Uffici Diocesani di cinema e stampa.
- Tutelando la possibilità realizzativa di opere, lavori, iniziative che si ritengano vitalizzanti e necessarie per porsi su un piano di onesta ma valida concorrenza; soltanto con opere e cose fatte ci si può mettere sull'altro piatto della bilancia e contare qualcosa; può essere utile aiutare a trovare i mezzi necessari, ma sconsiglierei una struttura produttiva ufficialmente della Chiesa. Non deve sfuggire a nessuno il fatto che la Chiesa è di tutti gli uomini di buona volontà, mentre è giusto che aiuti opere che ritiene valide e che rischierebbero di anne-
- Il sistema dell'autofinanziamento inteso come pagamento per la corrispondenza di effettivi e concreti servizi.

segue domanda 24)

- A) L'organizzazione efficiente della Giornata Mondiale (Obolo di S. Paolo)
 - B) Chiara esortazione agli abbienti, al clero ed all'Episcopato di voler concedere alle iniziative di stampa, cinema, radio e televisione, almeno le stesse attenzioni economiche, che normalmente si vanno concedendo alla costruzione di chiese, di seminari, ecc.
 - C) Le autorità competenti comincino a dare il buon esempio, fornendo - secondo quanto è detto nella Vigilanti Cura (n.51) - gli Uffici nazionali (e diocesani) dei mezzi economici occorrenti per funzionare regolarmente.
 - D) Emissione di una serie di francobolli della Città del Vaticano, ogni anno, in occasione della Giornata Mondiale, destinando il ricavato ad iniziative di cui al n.18 del Decreto.
- Non credo nell'autofinanziamento dei singoli settori. Si tratta di opere dalle finalità apostoliche e pastorali, che il più delle volte per la domanda di una contropartita alla loro prestazione o si troverebbero nel pericolo di compromessi o si vedrebbero rifiutare la corresponsione di un compenso e quindi incapperebbero nel crollo dell'iniziativa di sussidi, questo sarebbe considerevole e sufficiente solo dopo la creazione di una clientela vastissima...Per oggi, quindi non c'è altra via che di raccogliere fondi di pura generosità e distribuirli in proporzione delle necessità.

25) Desidera vengano trattati altri punti dei singoli capitoli?

Risposte:

- Nessuna risposta
- Tenere sempre viva e presente in ogni momento la preoccupazione per i giovani e gli adolescenti.
- Vedere risposte ai punti 4 e 5 (si auspica una.....si ritengono.....)
- No
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Su base diocesana; con i contributi delle sale cattoliche cinema e stampa cattolica e degli Uffici Diocesani di cinema e stampa
- Il sistema dell'autofinanziamento inteso come pagamento per la corresponsione di effettivi e concreti servizi.
- Nessuna risposta
- Sì, per esempio: a) un istituto cattolico (ma non "ecclesiastico") a Roma per la formazione dei quadri, ecclesiastici e laici; o fondandolo ex novo, o potenziando e portando a degno livello culturale qualche iniziativa già esistente; b) una pubblicazione periodica cattolica (ma non "ecclesiastica") di alta competenza e prestigio in queste discipline; c) uno o più premi cattolici di fatto, ma che non compariscono né come "cattolici" né come "ecclesiastici", su queste attività; per esempio: della critica, di soggetti televisivi, di regia cinematografica, di programmi radio, di corrispondenza giornalistica, ecc.; d) un'Agenzia di stampa, internazionale cattolica.....
- (25-26-27) In genere penso che tutto il necessario sia delineato con visione realistica e con calore apostolico nei Documenti Pontifici, dei quali direi di fare abbondante citazione nello stilare i singoli punti della Istruzione.
- Tutte le possibilità di realizzazioni concrete sia nel campo organizzativo, che tecnico, artistico, ecc. da parte della Chiesa, specie in Italia. A prescindere dall'Azione Cattolica, estendendo l'organizzazione a tutti gli uomini di buona volontà.

26) Ci sono altri argomenti - già trattati nel Decreto Conciliare o no - che vedrebbe utilmente inseriti nell'Istruzione Pastorale?

Risposte:

- Nessuna risposta
- Non mi pare
- No
- vedi risposte ai punti 4 e 5: (si auspica una accentuazione.....; si ritengono individuati.....)
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Manca uno specifico cenno al cinema didattico-educativo; al cinema per ragazzi e per "famiglie", ecc. Come si dice nella "premessa" sarebbe desiderabile che la Istruzione si articolasse praticamente in tanti capitoli quanti sono i problemi "pastorali" indicati dal Decreto, per esempio:
 - Compiti della Gerarchia (13) - Uffici della S.Sede - Uff. Internaz. -
 - Uffici Nazionali e Consulta Naz. (Vedi 23) - Formazione dei Giovani - degli Educatori - Clero e religiosi - Formazione degli Autori - Produzione cattolica - Norme giuridiche -
- Nessuna risposta
- Al n. 14 del Decreto Conciliare è detto che i fedeli devono "leggere e far conoscere la stampa cattolica per abituarti a giudicare cristianamente di ogni avvenimento". Quale giornale cattolico è così impostato da abituare i lettori, specialmente circa i fatti di cronaca nera, a giudicare cristianamente di ogni avvenimento? Tanto più il cinema...
- Nessuna risposta.

27) In quale modo presenterebbe nell'Istruzione Pastorale: a) la descrizione del mondo moderno nella prima parte? b) il ruolo della Chiesa e quello dei laici nella seconda parte? c) l'atteggiamento pastorale positivo della Chiesa nei confronti degli strumenti della comunicazione sociale?

Risposte:

- Direi che ciò che il mondo moderno riesce a creare obbedendo all'istinto del progresso e del benessere dell'umanità, prescindendo dagli interessi di Dio e della religione; quindi insisterei che, in linea con ciò che il mondo moderno compie, la Chiesa mossa dallo Spirito Santo e dall'urgenza della carità sente giunto il tempo di utilizzare delle medesime tecniche e degli stessi strumenti per accelerare la comunicazione che il Verbo di Dio è venuto a dare all'umanità: si tratta di comunicazione di salvezza che Egli ha reso viva incarnandosi e che la Chiesa rende viva utilizzando dei mezzi tecnici moderni.
- B) Io non distinguerei fra Chiesa e laici: darei responsabilità di Chiesa anche ai laici; certo non mi sentirei di dire alle Autorità Ecclesiastiche di prendere le parti imprenditoriali ed ai laici tutto il resto. Siano anche gli imprenditori nella Chiesa ed agiscano da operatori economici mettendo a servizio della Chiesa (o meglio dell'evangelizzazione) le proprie capacità di operatori economici.
- C) Io li battezzerei tutti. E battezzerei perfino la Filosofia degli idealisti, tenendo ciò che hanno di buono sulla fenomenologia e conducendoli dalle loro posizioni verso le posizioni della Chiesa sull'Essere oggettivo e perfetto. Non è proprio dalle idee estetiche (non limitate alle intuizioni soggettive) che si può condurre l'Estetica fino ad essere cristiana? Non è dalla carne di Cristo, dalle apparenze di Cristo mistico, dalle specie sacramentali... che noi saliamo (per fede) alla realtà della Divina Natura di Cristo? Dalle sue opere miracolose... Ma anche dalle opere sensibili (per ea quae facta sunt) noi saliamo a Dio creatore... Il Signore ci ha dato questo metodo e questo tipo, che è Cristo - via, verità e vita - perchè ci dobbiamo in posizioni indialogate, rigide, e non allargare l'orizzonte indicando a coloro che sono stretti dalle nebbie di Kant come possano snebbiarsi ed essere battezzati, al modo analogo come gli antichi nostri Padri sono riusciti a battezzare Aristotile, Platone, ecc? Il Modernismo è cosa diversa: negava le posizioni cattoliche per accodarsi ai nuovi pensatori: noi potremmo indicare loro quanto di bene e di vero hanno e completarli per ciò che loro manca, anche senza pigliarli per il collo: indicare convincendoli. Ecco tutto. E' un rischio, lo so. Ma ne vale la pena, trattandosi della salvezza dell'anima. Questa larghezza viene appunto dalle posizioni non definite, non dogmatiche, ma sprizzanti vita ed anelito, quali vengono dall'insieme degli strumenti delle comunicazioni sociali.
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Modo della descrizione "del mondo moderno": far convergere le varie riflessioni sul carattere di socialità di ogni attività umana attuale - "ruolo della Chiesa e quello dei laici": l'impegno coraggioso di uscire da posizioni passate oggi rimaste come semplici schemi aridi ed inutili, e scoperta meravigliata e profonda dei nuovi panorami dell'umanesimo cristiano. "L'atteggiamento pastorale positivo della Chiesa": uso di

segue risposta 27)

tali mezzi per formare la coscienza cristiana nella discussione su una verità sempre più alla portata di tutti.

- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Nessuna risposta
- Va bene come è esposto nel Vostro Proemio. Sintetizzare e ridurre al minimo la parte Prima e seconda, svolgere "ampiamente" la terza.
- A mio parere l'istruzione pastorale dovrebbe essere presentata:
 - a) come un mondo moderno che ha bisogno e cerca Dio;
 - b) come presenza ed impegno sia della Chiesa come dei laici;
 - c) di fiducia e speranza.
- a) L'uomo di oggi legge di più; ascolta di più, guarda di più. E' più difficile di ieri tutelare l'integrità spirituale dell'individuo poiché esso è sottoposto a continue pressioni di tipo standardizzato da parte dei mezzi della comunicazione odierna.
b e c) La chiesa interviene in questo nuovo stato di cose per tutelare l'autonomia spirituale dell'individuo; per ottenere ciò non si pone contro i mezzi della comunicazione ma li avvicina e li conosce per volgerli ad un uso utile e non contrario alle esigenze spirituali dell'uomo ed in questa azione positiva si inserisce l'attività della Chiesa nella sua interezza di religiosi e laici.